

SEGUE DALLA PRIMA

Intervista al segretario del Pds sulla missione italiana in Albania e le tensioni nella maggioranza

«Sapremo evitare la graticola non siamo legati ai posti di potere»

D'Alema: non voglio la crisi ma Fausto mette a rischio il governo

torali lo richiede. Solo così potrà andar via Berisha, se lo vorrà il popolo albanese. O Bertinotti pensa che dobbiamo mandare i marines a cacciarlo? Un'ultima cosa: Palazzo Chigi ha concordato con le organizzazioni di volontariato e con l'associazionismo cattolico e laico che accanto alla missione militare ci sia una grande missione del volontariato. Tantissime associazioni sono già presenti in Albania: nessuna di loro sostiene che l'Italia va a fare una guerra imperialista, anzi: chiedono che si proceda al più presto».

Ammessi tutto questo, drammatizzazioni e resistenze non saranno solo colpa di Bertinotti. Vogliamo parlare della tragedia del canale d'Otranto?

«È una vicenda che ci preoccupa, ed è vero che costituisce un problema per la missione italiana. Proprio per questo è stato opportuno che il governo si impegnasse direttamente a fornire ogni aiuto alla magistratura perché sia fatta piena luce sulla vicenda».

In Parlamento D'Alema in persona ha ammesso un deficit di tempestività. Come è potuto succedere che il capo dell'opposizione fosse a Brindisi e gli esponenti di vertice del governo e della maggioranza no?

«C'è stato un difetto di comprensione della portata dell'accaduto e della necessità di essere presenti sul posto. Naturalmente, è anche vero che se ci fossi andato io avrebbero detto - come accadde quando mi recai in Germania da Kohl - che ci andavo per scavalcare Prodi. In ogni caso, il governo ha poi fatto due cose importanti: il presidente del Consiglio è stato in visita al primo ministro albanese, ed è stato tolto ogni segreto militare sull'accaduto. Comunque, non dimentichiamo che nelle settimane scorse le nostre navi sono intervenute in cinque operazioni nell'Adriatico, salvando duemila profughi e portandoli a riva. Nel canale d'Otranto c'è stato un atto tragico su cui fare piena luce, ma non un'aggressione. Dobbiamo dare un giudizio equilibrato sulla nostra Marina, non presentiamoci al mondo come assassini».

È vero però - anche questo dice Bertinotti - che in Albania si spara, e che dopo l'incidente i rancori covano. Ci saranno pericoli per i nostri soldati.

«Certamente è una situazione pericolosa. Ci sono bande armate che

me: lui vota contro Prodi, lo espone a una disfatta anche sul piano internazionale, lo mette in balia di Berlusconi - perché se mercoledì prossimo Berlusconi decidesse di votare contro il governo andrebbe sotto e dovrebbe abbandonare con ignominia - e la colpa della crisi invece sarebbe nostra? Ma che modo è di discutere? Mi pare la favoletta del lupo e dell'agnello. Però noi non siamo disposti a farci sbranare».

Quanto a lungo si può continuare così?

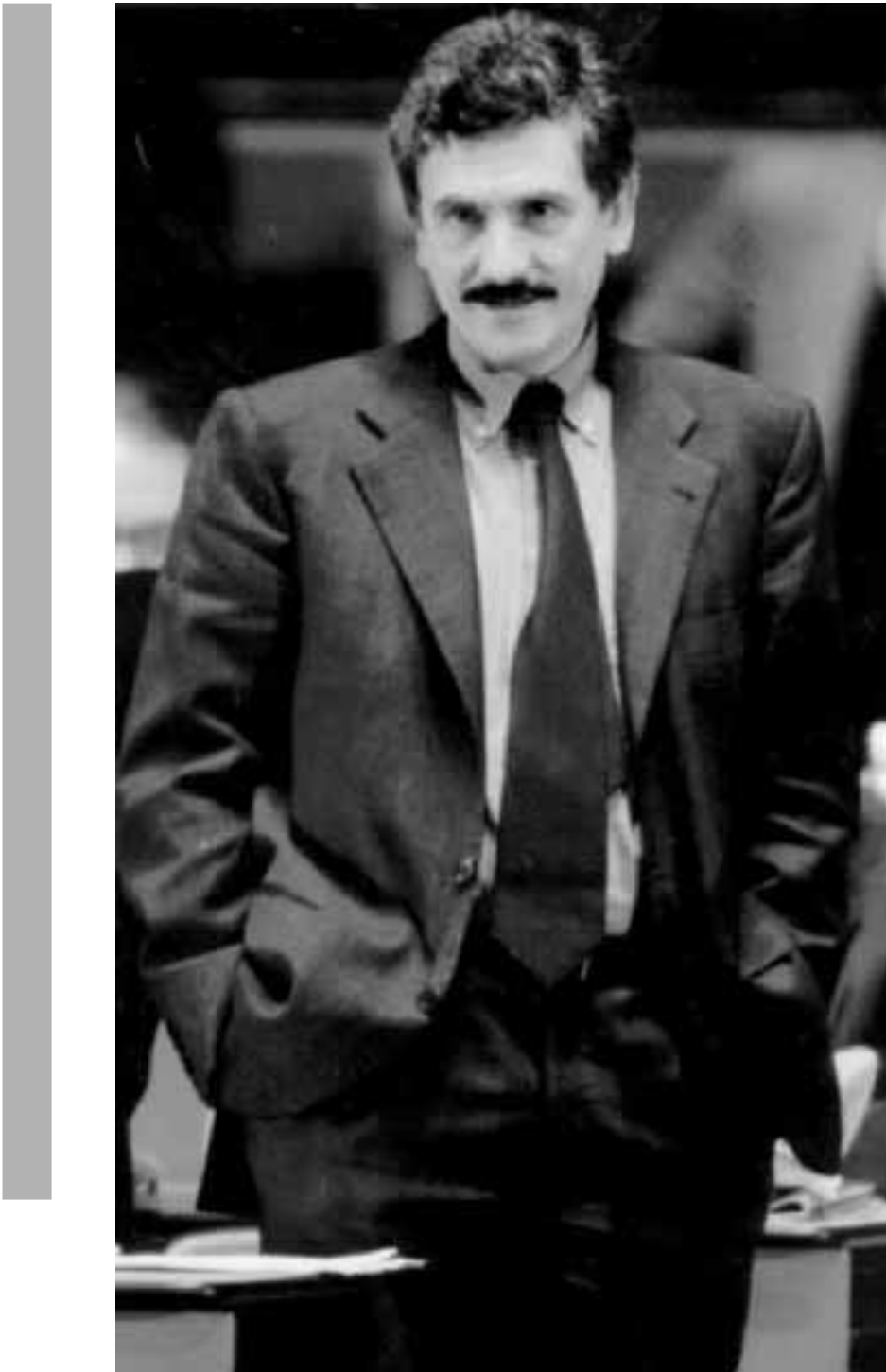
«È la domanda che mi pongo anch'io, perché siamo davanti a una manifestazione clamorosa di immaturità politica, di narcisismo. Non solo. Io temo che l'atteggiamento per altri aspetti incomprensibile di Bertinotti riveli un disegno politico. Rifondazione ha faticato con le manovre finanziarie, forse non regge più. Perciò cerca un pretesto che spinga noi e i Popolari a fare un governissimo con Berlusconi, in modo da aprire a loro le grandi praterie dell'opposizione. Sperano di guadagnare un po' di voti a danno nostro.

E voi invece non vi lasciate sbranare...

«Se continuano su questa strada, se non si fermano, si va a votare».

Che significa "fermarsi"? Che devono votare a favore della missione in Albania?

«Che devono prendere un atteggiamento più ragionevole, e abbandonare la linea dell'irresponsabilità. Nel calcio i fuoribolli, a furia di dribbling, inciampano nel pallone. Bertinotti deve sapere che se si apre una crisi di governo il Pds non è intenzionato a da-



politiche. E d'altra parte la posta è altissima, è in gioco l'evoluzione democratica del nostro paese, la sua prospettiva europea. Perché nei paesi d'Europa il bipolarismo vive non a causa dei sistemi elettorali - che sono i più vari - bensì perché c'è ovunque una sinistra in grado di governare. Il fatto che questa sinistra non sia l'ala estrema d'un nuovo pentapartito, ma protagonista di uno dei poli, è un bene per il nostro paese. Ecco, il disegno di Bertinotti è far fallire il bipolarismo, ricreare una sorta di centro-sinistra con noi a fare il Psi e loro a rifare il Pci. Quella che è stata una tragedia per l'Italia - che una grande forza della si-

nistra non fosse abilitata a governare - lui la vuol ripetere come farsa. La farsa della seconda repubblica».

Una farsa così malriuscita da giustificare le elezioni anticipate?

«Io mi rendo conto di dire una cosa rilevante. Ma sarebbe di gran lunga preferibile per il paese, nel caso di una crisi, che Ulivo e Polo, preso atto che Rifondazione non è in grado - se non lo è - di reggere la prova, si rigiochino il governo. In tanti paesi democratici, in fondo, la sfida si risolve sul quaranta per cento, e ci sono forze rappresentate in Parlamento che restano fuori però dalla competizione per la guida del paese: sarà così anche per la Lega e Rifondazione».

Ma come si fa a tornare al voto,

se avete detto che l'Europa è un obiettivo irrinunciabile? Questo è il modo migliore per perdere il treno.

«Nel rapporto tra disavanzo e Pil, per parlare dei parametri di Maastricht, noi siamo proprio sul filo del 3%. Se c'è la crisi di governo, il 3% salta comunque. Stare tre mesi a chiacchiere per fare un nuovo governo o votare e fare un governo è lo stesso. Tanto varrebbe, se c'è la crisi, andare alle urne a giugno».

Non salta solo l'adesione a Maastricht. Salterebbero anche le nuove regole, la Bicamerale. Non è una gigantesca regressione?

«Mi dispiace, ma se il prezzo da pagare è ridurci a una specie di nuovo pentapartito il

gioco non vale la candela. Tra l'altro, allo stato degli atti non s'è ancora nemmeno delineata un'intesa, nella commissione Bicamerale. Avessimo un accordo definito, si potrebbe dire: teniamo duro sei mesi. Ma così...».

E se votando con la vecchia legge elettorale restasse tutto come prima? Saremmo punto e capo.

«Non credo. Questa legge - che a me non piace - tende a creare maggioranze. Magari disomogenee, ma le crea».

Un'idea: potevate pensarci prima, lo sapevate che le desistenze con Rifondazione non risolvevano il problema dell'omogeneità?

«Noi abbiamo cercato di fare un accordo pieno, ma abbiamo dovuto sopportare una posizione assolutamente irragionevole. Rifondazione non ha voluto realizzare un'intesa di maggioranza. Abbiamo detto: "Entrate nel governo", e non hanno voluto. Abbiamo detto: "Facciamo un patto programmatico", e non hanno voluto. Abbiamo detto: "Facciamo un accordo minimo sulle ragioni per cui stiamo insieme", e non hanno voluto. Invece provano a scavalcarci con un rapporto diretto, di tipo sindacale e contrattualistico, col governo. Una cosa scorretta. E questo spiega anche meglio chi, fra noi e Rifondazione si sforza di costruire l'unità della sinistra.

Ma perché l'unico sbocco di una crisi sarebbe il voto? Perché dire no a un governo dell'Ulivo che prende voti di volta in volta, come chiedono i Popolari? Il 21 aprile si votò un premier, un programma e un'alleanza. Non si può ripartire dal?

«Non temo le elezioni Non ci saranno governissimi o maggioranze spurie Bertinotti vuol far fallire il bipolarismo»

blica, se si apre una crisi, sentirà le forze politiche, valuterà le posizioni, esaminerà i numeri e le condizioni politiche. Nessuno pretende che si metta al servizio di questo o di quell'obiettivo».

Torniamo all'Albania: quali sono le vere ragioni per cui la visita programmata a Tirana è stata cancellata?

«Noi avevamo preparato il viaggio, e naturalmente ho informato il governo, perché io non sono un semplice cittadino che va a fare un viaggio turistico in Albania. Evidentemente nessuno aveva pensato di informare il presidente del Consiglio. Prodi, dopo aver incontrato l'ambasciatore albanese e aver discusso con lui del fatto che vari leader italiani stavano preparando visite in Albania, ha espresso la preoccupazione che questa passerella - di cui peraltro io non ero a conoscenza - alla vigilia di una decisione del Parlamento potesse prestarsi a interpretazioni strumentali. Insomma, che ognuno andasse lì a parlare coi politici «amici», creando più elementi di divisione che di unità in una situazione politica già molto tesa. Ho trovato che la preoccupazione fosse fondata e ho accolto l'invito a rimandare. Ho visto che altri purtroppo non hanno tenuto un comportamento analogo.

Voi minacciate Bertinotti. Ma forse la pistola che gli puntate contro è scarica davvero. Forse D'Alema non aprirà la crisi. E Marini nemmeno, magari per timore di perdere voti.

«Io non voglio la crisi. Sono al governo, perché dovrei volerla? Ma se mercoledì prossimo Berlusconi vuole, la crisi si apre. La cosa è di una semplicità assoluta».

Più probabilmente Berlusconi non sfrutterà l'occasione. Perché il Cavaliere non va fino in fondo?

«Perché la destra si rende conto che compromettere la missione italiana in Albania sarebbe sbagliato e impopolare. C'è da apprezzarsi, fanno prevalere l'interesse generale, consapevoli che se facessero il contrario ciò avrebbe un contraccolpo negativo nella pubblica opinione».

Forse succede perché al Polo

conviene tenervi sulla graticola: voi, nella difficile convivenza con Bertinotti.

«C'è un modo per non stare sulla graticola: non innamorarsi troppo delle posizioni di potere conquistate col voto, e essere pronti a tornare in battaglia. Il nostro partito ha questo stato d'animo. Nessuno ci terrà sulla graticola.

A militanti e dirigenti del Pds dico: preparatevi. Avevamo pensato che il 21 aprile potesse essere l'approdo di questa tormentosa vicenda italiana nella quale si vota ogni anno, ogni due anni. Siccome le bizze del compagno Bertinotti, ahinoi, sembrano minacciare la serenità che avevamo trovato, può darsi che ci si debba rimettere in cammino. L'abbiamo saputo fare negli anni trascorsi. Siamo pronti a rifarlo nei mesi futuri».

Vittorio Ragone

l'Unità

DIRETTORE Giuseppe Caldarola
 CONDIRETTORE Piero Sansonetti
 VICE DIRETTORI Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti
 CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro
 UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
 PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
 ATINÙ Vichi De Marchi
 ART DIRECTOR Fabio Ferrari
 SEGRETERIA Silvia Garambola
 CAPI SERVIZIO POLITICA Nuccio Clocante
 ESTERI Onorio Ciai
 L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolucci
 CRONACA Carlo Ficorini
 ECONOMIA Riccardo Ligacci
 CULTURA Alberto Orsini
 IDEE Bruno Gravagnuolo
 RELIGIONI Mariella Passa
 SCIENZE Romeo Bassoli
 SPETTACOLI Tony Jop
 SPORT Rinaldo Pergolini
 L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Priano, Marco Fredda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Nereo Marzica, Alfredo Medici, Genaro Nola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrasani, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini
 Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasani
 Vicedirettore generale: Dullio Amalino
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex: 613461, fax: 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Bobo di Sergio Staino

